

RACCONTARLI ANCORA

Scrittori italiani per ragazzi che raccontano i miti. DI LETIZIA BOLZANI

Nessun mito si esaurisce mai dentro un'unica storia perché i miti sono rivoli narrativi che seguono percorsi diversi. Non sono testi fissati una volta per tutte, ma storie sempre rinnovate nei racconti, a volte solo in piccoli frammenti, a volte in narrazioni più estese, che si completano, si approfondiscono, si contraddicono persino, uscendone sempre ravvivate, di fonte in fonte. Ecco perché volgersi ai miti e raccontarli di nuovo, magari adattandoli, integrandoli, o sottolineandone alcuni aspetti, è perfettamente in armonia con la loro natura di racconti aperti.

Vari autori italiani per ragazzi si sono cimentati con il racconto di miti, qui le interviste con alcuni di loro.

MINO MILANI



Maestro del romanzo d'avventura, da oltre sessant'anni appassiona con le sue storie i giovani lettori. La sua attività di giornalista e scrittore iniziò nei primi anni Cinquanta al "Corriere dei Piccoli" (trasformatosi più tardi nel "Corriere dei Ragazzi"), per cui lavorò fino al 1977, pubblicando memorabili racconti e fumetti (con la collaborazione di grandi disegnatori, tra cui Hugo Pratt, Milo Manara, Sergio Toppi, Grazia Nidasio, Aldo Di Genaro). Il suo cow-boy Tommy River, che diventerà il protagonista di un celebre ciclo di romanzi, nacque proprio lì, sulle pagine del Corrierino. Oltre che scrittore per ragazzi, Milani è giornalista e scrittore per adulti: portò la sua firma la proverbiale rubrica *La realtà romanzesca*, per "La Domenica del Corriere"; e innumerevoli sono i suoi romanzi per adulti, tra cui quel *Fantasma d'amore* che divenne un film, per la regia di Dino Risi, con Romy Schneider e Marcello Mastroianni. Da citare anche i suoi studi storici, soprattutto sul Risorgimento, e le sue biografie, in particolare quella di Giuseppe Garibaldi, di cui Milani è un massimo esperto.

Ma, accanto a questa produzione di opere per adulti, Mino Milani - nato a Pavia nel 1928 - continua a rivolgersi ai ragazzi con successo, come testimonia la sua inclusione nella cinquina finalista al Premio Strega Ragazze e Ragazzi di quest'anno, con il romanzo *Ulisse racconta*, e il Premio speciale della Giuria per il Premio An-

dersen 2017, che tra le motivazioni sottolinea «l'alta e raffinata qualità stilistica delle sue narrazioni», e «la pluralità dei generi affrontati, dalla mitologia alla storia, dall'avventura in contesti lontani all'attenzione ai drammi bellici dei giorni nostri».

I romanzi di mitologia e di epica occupano uno spazio importante nella sua opera complessiva e continuano ad interessare la sua produzione più recente: oltre al citato *Ulisse racconta* (Einaudi Ragazzi), possiamo segnalare l'uscita imminente di una raccolta di *Miti e leggende di Roma antica* (Einaudi Ragazzi).

Mino Milani, perché racconta i miti?

«Perché sono cose molto belle da raccontare, perché fanno parte in modo essenziale del patrimonio immaginario e culturale dell'umanità.»

Come li racconta?

«Cerco di far capire ai ragazzi che tutti questi meravigliosi eroi prima di essere eroi erano uomini. Uomini come gli altri, che in un certo momento della loro vita si sono trovati in una situazione estrema, per la quale hanno saputo compiere un atto di eroismo

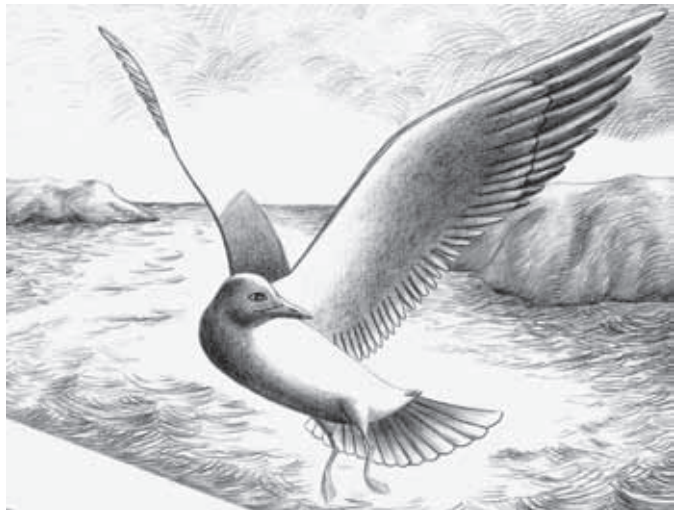


ILLUSTRAZIONE DI AMALIA MORA. DA: MINO MILANI, *ULISSE RACCONTA*. EINAUDI RAGAZZI 2015 (QUARTA DI COPERTINA, PARTICOLARE)

che va al di là del normale coraggio. Non erano supereroi, son buoni tutti a essere supereroi se si è invulnerabili. I veri eroi di cui racconto possono essere stati, certo, aiutati dalla fortuna, ma ancor più dall'idea che avevano nel loro cuore di cosa fosse la vita: ecco, è grazie a quest'idea che si sono comportati eroicamente.

Vorrei dire ai ragazzi: sentite, domani possiamo comportarci eroicamente anche noi, chi lo sa.»

Qual è il suo mito preferito?

«Il mio mito preferito è Garibaldi! Ho passato anni a studiarlo. Lui per me rimane eroe anche quando la fortuna, e la giovinezza, lo abbandonano. A 68 anni non ce la fa più, sente la vecchiaia, ma l'accetta. Anche questo è un atto di eroismo.

Per tornare ai miti veri e propri, in questo momento mi piace molto la storia di Clelia, una ragazzina romana che viene mandata in ostaggio presso gli Etruschi, poi riesce a fuggire avventurosamente e a fare ritorno a casa. Ero prigioniera e sono fuggita, dice ai genitori, ma loro la rispediscono dal re etrusco, dicendo:

non eri prigioniera, eri ostaggio di Roma. Clelia accetta il suo destino e si ripresenta dal re etrusco, che però, ammirato dal suo eroismo, le concede la grazia. Come vede non ci sono solo gli eroi, anche le eroine non scherzano!»

Questa storia è tratta dal suo libro su Miti e leggende di Roma antica?

«Sì, la casa editrice mi ha fatto un regalo dandomi da scrivere questo libro. I miti romani in Italia non si conoscono più, perché di essi ha abusato il fascismo, e ancor oggi se ne diffida. Invece sono belli e li ho riscoperti con grande piacere.»

Mino Milani, *La storia di Ulisse e Argo*, Einaudi Ragazzi

Mino Milani, *La storia di Dedalo e Icaro*, Einaudi Ragazzi

Mino Milani, *Ulisse racconta*, Einaudi Ragazzi

Mino Milani, *Miti e leggende di Roma antica*, Einaudi Ragazzi

BEATRICE MASINI



Scrittrice per bambini, per ragazzi, per adulti, editor, traduttrice: ogni cosa che fa, la fa con grande classe. Le sue storie, anche le più semplici, sono sempre vivificate da una scrittura padroneggiata con maestria e amore, in grado di far emergere dalla pagina personaggi e mondi che consuevano con le emozioni del lettore. Beatrice Masini (Milano, 1962) ha scritto racconti, biografie, albi, serie, romanzi: ricordiamo almeno *Se è una bambina*, *La casa delle bambole non si tocca*, con cui si è affermata negli anni Novanta come scrittrice per ragazzi; *Ciao tu*, epistolario tra un ragazzo e una ragazza scritto a quattro mani con Roberto Piumini; i romanzi *Giù la zip*, *L'estate gigante*, *Solo con un cane*, *Bambini nel bosco*; la biografia di Emily Dickinson (*La cena del cuore*), di Temple Grandin (*Siate gentili con le mucche*), di Virginia Woolf (*Per amore delle parole*), delle donne della Bibbia (*La spada e il cuore*). *Blu* è la sua opera più recente, una rivisitazione della fiaba di Barbablù. Ai miti ha dedicato un imprescindibile volume: *Signore e Signorine. Corale greca*, uscito nel 2002 da EL e dedicato alle donne del mondo greco. Alcesti, Alcmena, Antigone, Arianna... un capitolo per ciascuna, in ordine alfabetico, fino a Penelope, Prassagora e Zenaide. Il libro era uscito nell'ambito della splendida collana *Sirene*, la quale, molto in anticipo rispetto alle varie storie "per bambine ribelli", era dedicata con intelligenza e lungimiranza alle tante donne co-

raggiose di varie epoche storiche, che hanno saputo inseguire i loro sogni e mettersi in gioco facendo scelte non sempre facili. Ora *Corale greca* esce per Einaudi Ragazzi in nuova veste e con nuove illustrazioni di Sara Not ad aprire ogni capitolo.

Beatrice Masini, perché ha dedicato un libro alle donne del mito greco?

«Il progetto era nato dentro una collana, *Sirene*, volta a raccontare personalità femminili di spicco nella storia, a tutto campo, dalla scienza alle arti all'impegno politico e sociale, per un pubblico di ragazzi e ragazze. Grazie Gotti, che la curava, mi ha chiesto di fare una riflessione sul mondo greco femminile; ne è nata una lista di dee ed eroine della tragedia, della commedia, dei poemi omerici; le dee sono state depennate perché forse tutto sommato meno interessanti delle donne, che sono rimaste. Per me è stato un ritorno a casa, perché ho fatto studi classici; un'occasione per riletture a distanza di decenni, con uno sguardo diverso che ha colto aspetti nuovi di personaggi già noti.»

Come ha voluto raccontarle?

«Ho scelto per ciascuna un registro: dalla prima persona al dialogo alla terza persona soggettiva al narratore onnisciente. Senza meditarci troppo, non in modo scientifico ma come meglio veniva: credo molto nel fatto che la forma e il contenuto sono un tutt'uno e si scelgono a vicenda. Così il mito di Atalanta è un'avventura nei boschi, una lunga corsa, e andava raccontato con parole semplici, a ritmo serrato; di Nausicaa sappiamo poco, e mi interessava mostrare l'adolescente che scopre dentro di sé un misto di attrazione fisica e curiosità sentimentale a cui non sa ancora dare un nome, ma essendo lei figlia di re ha più dimestichezza con la sua balia che con la madre regina, e dunque è con lei che sceglie di parlare di Ulisse; di altre donne volevo invece assumere il punto di vista, per cercare di capire e vedere il mondo attraverso i loro occhi. Infine c'è Zenaide, la donna non mitica, l'unica di vera invenzione, la panettiera ateniese che dice che le storie sono come il pane, parla



in modo diretto al lettore come all'avventore, mescolando filosofia e concretezza in una prima persona spontanea, molto più bassa del parlare delle eroine tragiche, ma proprio per questo plausibile. Lei non c'entra nulla con le signore e signorine che sfilano nel libro, e lo sa, ma rivendica il lavoro di rilettura e riscrittura, il possesso delle storie antiche che sono la base del nostro mondo immaginario. E dà così una chiave di giustificazione al libro. Non che sia necessario enunciarla: miti, leggende, storie fondanti sono davvero di tutti; ce ne riappropriamo di continuo, con naturalezza, sapendo che sono il tessuto della civiltà a cui apparteniamo. Quella della riscrittura è una tentazione irresistibile. L'ultimo libro di Colm Tóibín, *Book of Names*, è una rivisitazione della storia di Agamennone, Citemnestra, Ifigenia, Oreste.»

Qual è il suo mito preferito (e perché)?

«Mi sono sempre piaciuti molto i miti di metamorfosi: Apollo e Dafne, per esempio, la seduzione che si fa brutalità, la fuga at-

traverso la natura. E la storia di Arianna a Naxos, con Teseo ammalatore e la solitudine dell'abbandono. Qui la metamorfosi non è fisica ma psicologica: Arianna la complice innamorata, temeraria per un attimo ma timida nel profondo, che diventa una sorta di schiava dell'eroe che l'ha usata; poi resta sola e viene salvata dal proprio lato ferino e selvaggio quando Dioniso e i suoi la portano via. A pensarci sono tutte vicende in cui gli uomini – per non parlare degli dei – impongono e feriscono. Per questo alla fine è giusto dare voce e corpo alle donne che ne subiscono le conseguenze, lasciarle parlare, ascoltare i loro perché. Poi, come una bambina, sono affezionata a tutta la vicenda di Ulisse: forse perché gli dei si accaniscono tanto contro di lui, l'inimicizia di Poseidone lo affligge continuando ad allontanarlo da casa. Forse semplicemente perché soffre: è stato spietato e crudele a suo tempo, e adesso paga, eppure non si può non provare pena per lui. Oppure perché è davvero un gran viaggiatore, sempre al limite tra luoghi reali e luoghi immaginari. O ancora perché è un eroe imperfetto: il desiderio di casa gli sciupa il piacere e l'eccitazione dell'avventura, è sempre in bilico tra le passioni odierne, il qui ed ora fatto di maghe, principesse, creature prodigiose e la nostalgia di un futuro domestico che si confonde col passato. È anche il mai stanco, l'inquieto cronico: una volta tornato a Itaca e aggiustate le cose non riuscirà a restare, dovrà spiccare un altro, un ultimo folle volo, e morire precipitando oltre il bordo del mondo invece di addormentarsi in un campo come il re contadino che è. Ma forse non è morto, è riuscito ad aggrapparsi a quel bordo tempestoso, o il mare l'ha portato nell'ennesimo altrove.»

Beatrice Masini, *Corale greca*, Einaudi Ragazzi

ROBERTO PIUMINI



«Un uomo di parola», si è definito Roberto Piumini: lui le parole le fa vivere, giocare, suonare, le fa davvero *parlare* negli innumerevoli libri pubblicati, per bambini e per adulti. Romanzi, racconti, poesie, poemi narrativi, testi teatrali, adattamenti, testi per teatro musicale e cori, traduzioni. Impossibile citarli tutti, potete farvene un'idea sul sito www.robertopiumini.it

Nato a Edolo (Brescia) nel 1947, Roberto Piumini oltre che scrittore è stato insegnante, ed è anche attore e autore televisivo e radiofonico. Un cantastorie, un aedo dei nostri tempi e come ta-

le particolarmente adatto a raccontare i miti. I libri che ha dedicato alla mitologia sono tanti; in essi gli dei, gli eroi e tutti i personaggi prendono nuova vita e vengono consegnati all'oggi: perché nessun mito può dirsi mai concluso e ogni mito ci chiama in causa, sempre, anche ora, a qualsiasi età.

Roberto Piumini, perché racconta i miti?

«All'inizio mi fu chiesto di riscrivere dei miti greci, e accettai perché la materia mi piaceva fin da ragazzo. Fin dal primo libro "Il circo di Zeus" (ad oggi, tra varie riscritture, dalla raccolta di miti al fumetto, i miei libri di mitologia sono una quindicina) mi divertii però a inserire degli episodi "apocrifi" negli spazi narrativi lasciati dai miti tradizionali facendo in modo che gli inserimenti non si sentissero. Tranne che in un libro (*Cuore d'eroe - Storia di Enea*) ho sempre fatto queste aggiunte "d'autore". Spesso, nelle mie versioni, l'eroe supera la prova a cui è sottoposto non per l'intervento di un dio, o per il suo valore, ma per la sua astuzia. Giasone, che nel mito tradizionale sconfigge il drago sorvegliante del Vello d'oro con la sua forza e l'aiuto di Medea, nel mio racconto lo sconfigge facendo in modo che il drago, attraverso una finta testa di drago applicata di notte alla sua coda, si uccida da solo. Altrove, Ulisse riesce a convincere



FOLLETTO 2/2017

ILLUSTRAZIONE DI PAOLO D'ALTAN. DA: ROBERTO PIUMINI, *FOLLO IL CENTAURO* (IPARTICOLARE), ILLUSTRAZIONI DI PAOLO D'ALTAN, EINAUDI RAGAZZI 2015

Calipso che vuole trattenerlo a Ogiia, facendo parlare una farfalla che, con la tecnica ventriloqua imparata da un vecchio saggio, si fa passare per inviata degli dei. Questo gioco, da una parte, e la ricerca della qualità del linguaggio dall'altra (talvolta scrivendo parte dei testi in poesia) sono le caratteristiche principali della mia "mitologia." Ho fatto lo stesso, in un modo diverso e più complesso, anche in due miei romanzi per adulti: *Caratteristiche del bosco sacro* e *Il dio delle donne*. In un poemetto per adulti intitolato *Teseo*, l'eroe di Atene, che nella cena d'addio tenuta alla reggia di Minosse non ha fatto innamorare solo Arianna, ma tutte le donne presenti, dopo aver ucciso il Minotauro nel labirinto, seguendo il filo che la figlia del re gli ha dato per guidarlo all'uscita, si trova invece davanti a un groviglio di fili, che portano in ogni direzione...»

Come li racconta, cosa le interessa soprattutto comunicare?

«Quello che voglio comunicare, oltre la narrazione delle antiche leggende mitologiche, restituite in un linguaggio non aulico, ma ricco di tonalità e intensità, è la memoria/fascino dell'antichità greca, i suoi spazi immaginari e pittorici, il senso ampio e ricco dei suoi viaggi-fatti-di-esperienza. Mi interessa anche il paesaggio fisico dell'antichità mediterranea, sia terrestre che marina, che è molto presente, e goduto, nelle mie versioni. Mi interessa il percorso degli eroi, che, da scrittore moderno, io sgancio un po' dall'influsso degli dei e del destino, dalla necessità, e de-

scrivo più come avventura di scelte e passioni, che come la trottole dei poteri contrapposti degli dei.»

Qual è il suo mito preferito?

«Non ho un mito preferito, anche se, naturalmente, l'Odissea resta il panorama più ricco e affascinante. Mi piacciono molto gli episodi in cui, alla magia, si associa la genialità, o la debolezza, degli uomini: come per esempio nel mito di Orfeo, o in quello delle Sirene.»

Roberto Piumini, *Il circo di Zeus*, Einaudi Ragazzi

Roberto Piumini, *Tre sorrisi per Paride*, Einaudi Ragazzi

Roberto Piumini, *Il re dei viaggi Ulisse*, Giunti

Roberto Piumini, *Le avventure di Ulisse*, Mondadori

Roberto Piumini, *Dei ed eroi dell'Olimpo*, Mondadori

Roberto Piumini, *Follo, il Centauro*, Einaudi Ragazzi

Roberto Piumini, *Le metamorfosi. Storie di mitologia*, Mondadori

Roberto Piumini, *Cuore d'eroe. La storia di Enea*, Giunti

CHIARA LOSSANI



Nella sua vasta produzione letteraria rivolta ai ragazzi, un posto importante è occupato dai miti, proposti ai lettori più piccoli. Con i suoi albi, illustrati da artisti importanti, Chiara Lossani - scrittrice e bibliotecaria, responsabile di due Biblioteche pubbliche nella Provincia di Milano - dimostra che anche la prima infanzia può essere un pubblico ideale per questi racconti. Anzi, i bambini sono particolarmente ricettivi all'intensità delle narrazioni mitologiche, a quel mistero che smuove recessi profondi dentro ognuno di noi, che ci chiama in causa ogni volta pur provenendo da un passato così lontano. Lei non edulcora, li mette in scena senza attenuarne la drammaticità. Magari smussandola, ma sempre tenendo alto il tono comunicativo.

Perché racconta i miti ai bambini?

«I miti sono una provvista di bellezza e di ricchezza, nutrono e soddisfano le nostre domande più profonde, e i bambini ne sono attratti. Ma non solo perché costituiscono l'inesauribile fonte di ogni narrazione che amano - fantasy, horror, avventura... - ma perché contengono qualcosa di insondabile e misterioso con cui sentono la necessità di confrontarsi.

Se è vero, come ci ricorda Freud, che i miti sono i sogni iniziali dei popoli, allora non possiamo che accogliere e trasmettere attraverso il racconto del mito ai bambini quella conoscenza indispensabile dell'animo umano che permette di affrontare la vita come su una barca sicura. I bambini ascoltano a occhi spalancati: il mito risponde senza ipocrisie o banalità alle domande a cui gli adulti spesso non sanno dare soddisfazione. Come ci viene detto in quel libro straordinario che è *Educare allo stupore* di Catherine L'Ecuyer, l'adulto tenta di acquietare le richieste del proprio bambino con risposte razionali e tranquillizzanti, non rendendosi conto che sarebbe sufficiente dirgli "questo è un mistero" per soddisfarlo. Il mito non scansa il mistero, lo assorbe e lo trasmette. I miti placano le angosce perché accolgono l'inspiegabile. Ed è questa la ragione principale per cui i destinatari delle mie storie sono i bambini che, molto più degli adulti, sono in comunicazione con la propria parte misteriosa e nascosta e non ne hanno timore.»

Qual è il suo mito preferito (e perché)?

«Scrissi *La nascita delle stagioni, il mito di Demetra e Persefone* (un mito dimenticato ma tra i più antichi e fondanti), perché è un mito che amo molto e pensavo che ci fosse la necessità di riscoprirlo. Desideravo che i bambini trovassero un senso a quel groppo di dolore che si portano dentro fin dal momento della nascita e nel-

l'infanzia - e magari per tutta la vita - e che riguarda la separazione dalla madre. I bambini la vivono in ogni gesto della giornata, e sentono con smarrimento che prima o poi sarà definitiva...

Il mito di Demetra e Persefone non minimizza questa angoscia, anzi l'amplifica. Dapprima prepara il distacco affrontandolo con situazioni ricche di suspense, e poi lo fa vivere violentemente addirittura sotto la forma del rapimento, provocando come conseguenza nella madre (più che nella figlia, che è colei che abbandona) un dolore pari a un inverno desolato - stagione fino ad allora sconosciuta sulla Terra - e alla morte. Ma poi, al culmine del dolore, quando tutto pare perduto, ecco che il mito sa elaborare e capovolgere in modo catartico la situazione. Come? Con una risata. In questo passaggio ho aderito a una versione del mito poco conosciuta ma che mi corrispondeva meglio e che mi pareva più soddisfacente per i bambini. Ho seguito il racconto orfico che introduce la figura ironica di Baubò (la Pancia) che con la sua fisicità spiazzante spezza la drammaticità dell'azione e apre a nuove risorse. Il mito si spalanca in questa fase non solo all'ineluttabilità del cambiamento e della crescita, ma anche allo stupore, alla bellezza, alla gioia della scoperta della nuova identità per sé - Core diventa Persefone grazie all'amore per Ade - e per la natura: la nascita della primavera. Questo è anche il mito che inaugura sulla Terra la speranza. La natura muore, ma il mito ci dice di stare sereni, che quei semi si rigenereranno in nuova vita, e che allora puoi aspettare nel dolore, e aprirti a un fiducioso futuro. *Un tempo per morire, un tempo per vivere...*, ci suggerisce anche la Bibbia. Una saggezza profonda (che i riti eleusini ben conoscevano e trasmettevano) è sottesa a questo meraviglioso mito, che - tra l'altro - annuncia il passaggio da una società della Madre - Demetra, a una società del padre - Zeus, il quale disciplinerà da quel momento in avanti il



ILLUSTRAZIONE DI GABRIEL PACHECO, DA CHIARA LOSSANI - GABRIEL PACHECO, ICARO NEL CUORE DI DEDALO, EDIZIONI ARKA 2016

tempo degli uomini moltiplicando, con razionale saggezza maschile, da una a quattro le stagioni sulla Terra.

È il mio mito preferito proprio per la complessità ma anche la semplicità con cui sa gestire processi profondi e piace anche ai bambini più piccoli, che ne restano affascinati - non a caso dal mio testo sono nati diversi spettacoli teatrali per la scuola dell'infanzia. E poi qui c'è la bellissima consonanza fra uomo e natura, che si modificano ed evolvono all'unisono nel reciproco rispetto. C'è poi un altro aspetto interessante: qui, come anche nel mito di Icaro e Dedalo, - almeno per come l'ho trattato io - l'adulto (la madre Demetra e il padre Dedalo) si espone con i suoi sentimenti senza maschere. E credo che per un bambino sia la massima delle risposte, la massima soddisfazione alla sua curiosità verso il mondo degli adulti così lontano e misterioso.

I bambini vivono pienamente tutti i livelli del mito. Quando ho ritirato il Premio Soligatto per *Icaro nel cuore di Dedalo* (premio di cui vado molto fiera perché è stato assegnato da circa 400 bambini), una bambina di origine africana mi ha detto: «Questo è il mio libro del cuore e io lo porterò sempre con me, perché racconta la mia storia, anche se... - ha aggiunto con un amaro sorriso - io non sono morta.»»

Come li racconta (tenendo conto che, con l'albo illustrato, il pubblico può essere quello dei piccolissimi), cosa le interessa soprattutto comunicare?

«Credo sia importante mantenere alto il linguaggio di trasmissione dei miti. Un linguaggio che cerco in ogni parola poetico, attento. Il mercato editoriale offre molte versioni dei miti, ma ho notato che spesso ne viene data ai bambini una lettura "spiritosa", caricaturale e banalizzante, una inutile modernizzazione sia attraverso il racconto che nelle illustrazioni, con la sovrapposizione di certi fastidiosi luoghi comuni anche di genere (le liti tra mogli e mariti, oppure le rivalità e i capricci delle dee...). Viene quasi sempre rimosso l'aspetto profondo di questi antichi racconti che, come accade per le fiabe, sono invece strumenti di grande comprensione dell'umano.

Guardiamo anche il mito del Graal: i racconti dei cavalieri si perdono spesso nei particolari delle descrizioni delle imprese, dei

combattimenti, che certo sono parte dello spirito del tempo, ma non costituiscono la priorità nel mito. Non bisogna mai dimenticare che questo è il mito celtico fondativo della nostra società occidentale, il nostro unico vero mito europeo, e che è qui - nel Graal e nella sua ricerca, innanzitutto spirituale - che dobbiamo esplorarne il senso.

I bambini apprezzano il linguaggio alto, poetico, ne comprendono intuitivamente le ragioni, capiscono che si raccontano vicende che riguardano qualcosa che va oltre il visibile e come tale necessita di una sua espressione diversa da quella usata nella quotidianità. Ho fatto perciò una scelta di campo linguistica e di contenuto precisa, anche difficile, che la casa editrice Arka e gli illustratori hanno, per fortuna mia, condiviso pienamente. E che vedo confermata in ogni incontro con i miei lettori.

Vorrei infine dire due parole sul mito della Torre di Babele, che ho raccontato in un romanzo breve. Ho cercato di esplorare il mito biblico da un punto di vista laico, e il messaggio universale e moderno che mi ha restituito è che l'uniformità, l'omologazione e la sottomissione a un pensiero, a un potere, a un costume unico portano a autodistruzione. La torre viene distrutta e gli uomini ritrovano le mille lingue madri e autentiche (che ora purtroppo si stanno estinguendo), la propria originalità e unicità di espressione. Anche questo è un mito che sospinge alla libertà e al cambiamento e che, dopo la distruzione della Torre che incombeva, genera una grande energia creativa e la più mirabolante delle invenzioni: la scrittura. Ma questo aprirebbe ad altri lunghi discorsi.»

Chiara Lossani, *La nascita delle stagioni. Il mito di Demetra e Persefone*, illustrazioni di Octavia Monaco, Edizioni Arka

Chiara Lossani, *Arianna e Teseo, un fragile filo d'amore*, illustrazioni di Octavia Monaco, Edizioni Arka

Chiara Lossani, *Icaro nel cuore di Dedalo*, illustrazioni di Gabriel Pacheco, Edizioni Arka

Chiara Lossani, *Alla ricerca del Sacro Graal*, illustrazioni di Bimba Landmann, Edizioni Arka

Chiara Lossani, *Una torre contro il cielo*, illustrazioni di Sandra Bersanetti, Edizioni Paoline

NICOLA CINQUETTI



È docente di storia e filosofia in un liceo, quindi i ragazzi e i miti li conosce molto bene. Ma Nicola Cinquetti, veronese, classe 1959,

sa rivolgersi con sensibilità ed empatia a tutte le fasce d'età del giovane pubblico. A cominciare dai più piccoli, a cui ha dedicato tanti albi illustrati. Ad esempio *Piccolo Re e Grande Re* (Arka), bella storia dove un messaggio pacifista è proposto con grazia e senza moralismi; o *Questa sì che è una sorpresa* (illustrato dalla ticinese Ursula Bucher, per Lapis), in cui il momento cruciale della "consegna bimbi" al cancello della scuola è narrato dalla prospettiva (visiva e interiore) del bambino protagonista, e l'idea efficace su cui è costruita la narrazione porta dritta alla sorpresa finale; o *Il dono della farfalla*, sul tema della diversità. Tra gli albi illustrati ci sono anche libri in versi (*Filastrocche a piedi nudi*, con illustrazioni di Gek Tessaro, per Lapis; o *Eroi, re, regine e altre rime*, Nuove Edizioni Romane), fiabe (*Cappuccetto Rosso*, Arka; o *La principessa ranocchia*, Lapis), racconti biblici (*Maria e Giuseppe*, Arka), biografie di pittori (*Raffaello, il pittore della dolcezza*). Ai ragazzini un po' più



grandi, e anche ai lettori adulti, è dedicato il suo recente *Ultimo venne il verme* (Bompiani), raccolta di favole brevi illuminate dal gusto intelligente del paradosso, del nonsense, dell'ironia, finalista quest'anno al Premio Strega Ragazze e Ragazzi.

Perché ha raccontato l'Odissea e l'Iliade ai ragazzi?

«È stata Rosaria Punzi, la direttrice delle Edizioni Lapis, a propormi di scrivere una versione per ragazzi dell'*Odissea*. Prima di accettare ho riflettuto a lungo sulla difficoltà dell'impresa, perché temevo di non essere in grado di portarla a termine felicemente, ma nello stesso tempo mi sentivo fortemente attratto dalla proposta, perché sapevo che un confronto così diretto con la più classica delle opere sarebbe stato sicuramente prezioso, per l'evoluzione della mia scrittura. Come i pittori, che per migliorare la propria arte si recano nei musei con gli attrezzi del mestiere e copiano i disegni e i dipinti dei grandi maestri del passato, allo stesso modo sapevo che dedicandomi alla riscrittura dell'*Odissea* avrei potuto imparare molto, sull'arte dello scrivere. Così, mi sono messo all'opera, con metodo e senza fretta, come il viandante che sa che potrà arrivare sulla cima della montagna solo se riuscirà a mantenere un passo lento e regolare.

Sapevo anche, d'altra parte, che le storie omeriche sono storie perfette, per la sensibilità dei ragazzi – anche dei ragazzi di oggi. Penso alla prepotenza dei Proci, al loro *bullismo* nei confronti del giovane Telemaco, all'attesa del padre assente, al desiderio di giustizia che sale di pagina in pagina nel lettore; e ancora, naturalmente, al viaggio di Odisseo, che deve superare le prove più

dure (come i protagonisti delle fiabe classiche) per conquistare infine la propria felicità.

Dopo la pubblicazione dell'*Odissea*, e i molti giudizi favorevoli espressi dai lettori, ho incontrato Rosaria a Bologna, in occasione della Fiera del Libro, e le ho detto, quasi sussurrando: «Ci sarebbe una parola, adesso, che dovrei pronunciare...».

Lei mi ha guardato sorridendo: sapeva che avevo in mente la parola *Iliade*.»

Come le ha raccontate, cosa le interessava soprattutto comunicare?

«La prima difficoltà da risolvere è stata quella di scegliere la linea narrativa da seguire, per non disperdersi nei tanti rivi laterali in cui si diramano i due poemi. La mia scelta è stata quella di seguire le vicende principali – quella di Odisseo nel primo poema e quella dei due antagonisti, Ettore e Achille, nell'*Iliade* – sacrificando, talvolta a malincuore, le storie che scorrono a margine. Nello stesso tempo, però, ho voluto mantenere la stessa struttura dei due poemi, la loro suddivisione in 24 libri, per cercare di rimanere il più possibile fedele all'impianto originale. Quanto all'altro aspetto della domanda – che cosa volevo comunicare – mi limito a suggerire che se l'*Odissea* è il poema avventuroso che racconta la vita e la lotta che ciascuno deve intraprendere per conquistare se stesso, l'*Iliade* è piuttosto il poema drammatico che si interroga sulla morte, sul significato umano della morte. L'ultimo capitolo, dove Ettore trova finalmente degna sepoltura, in una momentanea sospensione dell'odio e della violenza, è la silenziosa risposta che Omero offre alla domanda di fondo dell'esistenza umana.

Non dobbiamo sottovalutare i giovani lettori. Anche loro, come gli adulti, chiedono alla letteratura di parlare con coraggio delle questioni decisive: la vita, il dolore, l'amore, la morte. È questa la ragione dell'attualità delle opere classiche.»

Qual è il suo mito preferito (e perché)?

«Non credo di essere il solo a ritenere che il nono libro dell'*Odissea*, quello in cui si racconta l'incontro degli Achei con il ciclope Polifemo, sia il passaggio più potente di tutta l'opera. Il mito di Polifemo, il gigante feroce e orrendo di fronte al quale ci sentiamo tutti piccoli e indifesi, offre al lettore la soddisfazione di apprendere che il mostro può essere sconfitto, purché si agisca con intelligenza e coraggio. L'arma decisiva, a ben vedere, più che il palo infuocato che acceca il gigante, è un'arma minuscola e invisibile: è quella parola, «Nessuno», con cui Odisseo mette fuori gioco il ciclope. Anche se è vero che alla fine, quando Polifemo scaraventa rocce nel mare, disperato e rabbioso come un bambino sconfitto, un po' mi dispiace per lui.»

Nicola Cinquetti, *Iliade*, illustrazioni di Desideria Guicciardini, Lapis

Nicola Cinquetti, *Odissea*, illustrazioni di Desideria Guicciardini, Lapis